



Perez de Cuellar, a sinistra, con il nuovo presidente dell'Onu Samir Shihabi

Assemblea delle Nazioni Unite L'Onu tenta di liberarsi dalla tutela dei «Grandi» Pronta una bozza di riforma

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. All'età di 46 anni l'Onu diventa finalmente adulta e si prepara a fare a meno del proprio «manuale Cancelli» con cui negli anni della guerra fredda le maggiori potenze si erano spartiti gli incarichi chiave nell'esecutivo. Un progetto di riforma, abbozzato da 22 dei paesi membri, prevede una nuova gerarchia esecutiva che affida maggiori poteri al segretario generale e intende por fine alla «dotizzazione» con cui gli incarichi di maggiore responsabilità nell'esecutivo venivano automaticamente assegnati agli Stati Uniti, all'Urss e agli altri «Grandi». Sinora alcuni posti venivano assegnati in base al principio della «successione geografica». Ad esempio, i Caschi Blu delle forze di pace erano sempre stati per tacito accordo sotto il comando di un britannico e il sottosegretario per i lavori dell'Assemblea era sempre stato un americano.

Perez de Cuellar, i cinque Grandi stanno discutendo una rosa di una ventina di candidati. I nomi che ricorrono con più frequenza sono quelli dell'alto commissario per i profughi, il principe Saaduddin Agha Khan e del ministro degli Esteri egiziano Butros Ghali. E l'attuale assemblea generale ha eletto come presidente (carica sostanzialmente onorifica, ma con poteri di decisione sull'agenda dei lavori) una terza personalità islamica, l'ambasciatore saudita Samir Shihabi, che ha avuto 83 voti su 150, con 47 voti andati ad uno dei candidati alternativi, il ministro degli Esteri della Papua Nuova Guinea Michael Somare e 20 voti all'altro, l'ambasciatore dello Yemen Abdallah Saleh al-Ashtal. Ma c'è chi sostiene che il nuovo peso che l'Onu dovrebbe assumere in un nuovo ordine mondiale privo ormai dello strano equilibrio garantito per oltre un quarantennio dalla divisione del mondo tra Est e Ovest, richiederebbe una personalità ancora più autorevole. In considerazione anche dei nuovi enormi problemi a cui la soluzione potrebbe essere affidata all'Onu, a cominciare dal nodo della Jugoslavia e degli altri conflitti etnici in Europa. Ad un certo punto si erano fatti anche i nomi dell'ex premier britannico Margaret Thatcher, dell'ex ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze e addirittura quello di Gorbaciov, oltre a quelli di diversi possibili candidati europei, compreso quello dell'ex presidente del consiglio italiano Craxi.

Oltre ad eleggere un nuovo presidente in sostituzione del maltese Guido de Marco, ieri la 46esima Assemblea generale annuale dell'Onu ha ammesso sette nuovi membri: le neo-indipendenti repubbliche baltiche di Lituania, Estonia e Lettonia, le due Coree, Nord e Sud, la Micronesia e le Isole Marshall. Le bandiere che sventolano davanti al palazzo di vetro sulla First avenue diventano così 166. Come ogni anno l'assemblea generale, che tradizionalmente concentra le proprie sessioni da settembre a dicembre, vedrà una parata, nonché una serie di incontri tra i massimi leaders mondiali. L'intervento di Bush è atteso per lunedì.

La proposta che circola, e sulla quale ci sarebbe un consenso di massima, anche se Usa, Cina e Francia non l'hanno ancora accettata formalmente, è che anziché una trentina o quarantina di funzionari che fanno capo direttamente al segretario generale (spesso nominati ad hoc su determinate questioni calde dei Grandi), si vada ad una nuova struttura «piramidale» articolata attorno a quattro grandi dipartimenti, diretti da altrettanti vice-segretari - che si occupano rispettivamente degli affari politici, di quelli della sicurezza, delle questioni umanitarie e dei diritti umani - e una ventina di sottosegretari. Per ottenere il consenso dei paesi del terzo mondo alla ristrutturazione i Grandi avrebbero convenuto di «sacrificare» in parte la propria tutela e la propria voce in capitolo nella scelta. Anche se non si prevede ancora una soluzione alla più generale - e da molti ritenuta ormai anacronistica - tutela esercitata sul Consiglio di sicurezza da parte delle cinque grandi potenze vincitrici della Seconda Guerra mondiale: Usa, Urss, Francia, Inghilterra e Cina.

La proposta si prevede verrà presentata al nuovo segretario generale che l'assemblea dovrà nominare su proposta del Consiglio di sicurezza al posto dell'uscente

Gli avvocati cercano di smontare le accuse di «complotto ai danni dello Stato»
«Le nostre leggi lo prevedono soltanto in caso di putsh pro-capitalista»

«È falso, noi non tradimmo l'Urss»

In vista del processo i golpisti si preparano alla difesa

L'accusa di tradimento della patria non regge: gli imputati del golpe di metà agosto non volevano certo attentare all'integrità territoriale del paese, né complottavano con l'imperialismo per instaurare il capitalismo: questa è la linea di difesa che, sulla base dell'attuale legislazione, terrà il collegio degli avvocati difensori di Janaev e compagni. Gorbaciov: «Sulle proprietà del Pcus dovrà decidere il tribunale».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
MARCELLO VILLARI

MOSCA. La sala della conferenza stampa, nella casa del giornalista, sul boulevard Suvorovskij, vicino all'Arbat, è gremita sino all'invosimile: l'occasione lo richiede, del resto, perché il collegio degli avvocati difensori dei golpisti di agosto presenta la sua linea di difesa. Schierati dietro a un lunghissimo tavolo ci sono i difensori di sei dei 14 accusati di tradimento: l'ex premier Valentin Pavlov; l'ex capo dello staff presidenziale, Valerij Boldin; l'ex capo del Kgb, Vladimir Krucikov; l'ex presidente del Soviet supremo, Anatolij Lukjanov; il maresciallo Dmitri Jazov; e l'ex primo vice presidente del Kgb, Viktor Grushko. Quello che si sta montando è un processo politico, perché l'accusa di tradimento della

patria non regge, dicono subito i difensori. Secondo il codice sovietico, essa si configura quando si tenta di rovesciare l'assetto statale. «Gli imputati volevano forse fare tutto questo?», ha detto uno dei difensori, Klugman. «Cito dal manuale sulla legislazione processuale-penale», dice per dimostrare che in Urss per complotti contro lo stato si è sempre inteso tentativi di instaurare il capitalismo d'accordo con le forze dell'imperialismo internazionale. «Sulla base della legge, qualcuno mi deve ancora dimostrare che gli arrestati volevano attentare alle capacità difensive del paese o rovesciare gli assetti sociali. Semmai è il contrario», incalza l'avvocato.

Un processo politico, dunque, - si respira l'aria degli anni Trenta, dice addirittura qualcuno - alimentato dalla mancanza di informazioni precise sull'inchiesta, che vengono negate anche agli avvocati. Intanto i giornali parlano come se la concama fosse già stata emessa e i nostri difensi-

gono indicati come criminali. Vogliamo che vengano prese in considerazione le prove, non i titoli dei quotidiani, perché questo non dev'essere un processo alle convenzioni politiche, ma a fatti concreti, dice l'avvocato di Lukjanov, Gofstein. Qualcuno, in sala applaude, l'atmosfera si riscalda e sul

pugno di difensori dei complottori, di metà agosto piovano nugoli di domande, da parte della stampa sovietica e di quella straniera. L'obiettivo della «prima linea» di difesa, a questo punto, sembra evidente: smontare l'accusa principale - quella di tradimento appunto - e ridimensionare fatti e responsa-

bilità. Una linea intelligente. L'avvocato dell'imputato principale, il vice presidente Ghennadi Janaev, Abdullah Khamzaev - ieri non c'era, ma è stato intervistato dal settimanale «Kultura» - ha spiegato bene questa strategia difensiva: in violazione della legge, Janaev si è appropriato delle funzioni del presidente dell'Urss. È difficile negarlo, ha preavvicinato i poteri concessi dal Congresso del popolo. Ma si può definire questo tradimento della patria? «Non mi pare, piuttosto va qualificato come abuso di potere».

La difesa chiederà inoltre che Gorbaciov venga riconosciuto «parte lesa», dunque non più testimone im parziale degli avvenimenti, ma soggetto interessato, parte integrante del processo. È ovviamente un'altra mossa intelligente, insieme alla denuncia del clima di discriminazione e di illegalità nei confronti di avvocati e imputati. «Chiederemo un processo a porte aperte», dicono gli avvocati. I tempi? Secondo la procura il «grande spettacolo» non avverrà prima di due-tre mesi, tanto è il tempo «necessario per condurre a compimento l'inchiesta. Per il momento è

Riabilitazione per Solgenitsin

MOSCA. Alexander Solgenitsin è stato completamente riabilitato in Urss. L'accusa di tradimento della patria, che gli aveva causato l'arresto, l'espulsione dall'Unione Sovietica e il ritiro della cittadinanza nel 1974, è stata ritirata. Lo ha annunciato ieri l'agenzia Tass, informando che l'operazione è stata condotta dal procuratore generale dell'Urss, Nikolaj Trubin. Dopo aver preso conoscenza delle accuse portate contro lo scrittore nel 1974, Nikolaj Trubin è arrivato alla conclusione che non c'è nessuna prova che Alexander Solgenitsin abbia commesso qualsiasi crimine, e tantomeno quello corrispondente all'articolo 64 del codice penale della Russia, il «tradimento della patria». Secondo la Tass, Trubin stesso si è premurato di avvertire immediatamente Solgenitsin,

che in questo momento si trova nel luogo del suo esilio a Cavendish, cittadina statunitense nello stato del Vermont. Lo scrittore, premio Nobel per la letteratura nel 1972, ha oggi 72 anni, ed ha scritto opere quali «Una giornata di Ivan Denisovic» e «Arcipelago gulag». Solgenitsin aveva dichiarato sabato scorso la sua intenzione di tornare in Russia, ma aveva specificato che non l'avrebbe fatto sino a quando non sarebbero state annullate le accuse a suo carico. Egli aveva aggiunto che i cambiamenti avvenuti nelle ultime settimane in Urss rendevano più probabile un suo ritorno in patria. «Io l'ho già detto diverse volte e lo ripeto, ritornerò in Russia», aveva detto Solgenitsin specificando di non voler assolutamente passare tutta la sua vita negli Usa.

Baker a Israele e ai palestinesi: ecco le «garanzie» per il negoziato

Resta il dissenso con Shamir sul rinvio del credito

Passi avanti, sia con gli israeliani che con i palestinesi, per la conferenza di pace sul Medio Oriente, dissenso sulla questione delle colonie nei territori occupati, ancora irrisolto il contenzioso sul rinvio del credito di 10 miliardi di dollari: questo in sintesi il risultato dei colloqui di Baker in Israele. Feisal Hussein vola a Londra per riferire all'Olp. Baker ieri al Cairo, oggi a Damasco e domani ad Amman.

GIANCARLO LANNUTTI

«Esiste una possibilità concreta di vedere gli arabi, gli Stati arabi, sedersi faccia a faccia per trattative dirette con Israele», così Baker ha sintetizzato i risultati dei suoi colloqui di lunedì e di ieri mattina a Gerusalemme; colloqui che ha definito «buoni» e nel corso dei quali ritiene di aver «conseguito progressi», almeno per quel che riguarda il processo di pace e dunque la convocazione, in tempi relativamente brevi, della conferenza di pace (al Cairo l'esponente palestinese Abu Mazen, dell'esecutivo dell'Olp, ha detto di ritenere che la conferenza si riunirà nella seconda metà di ottobre). Nulla di fatto invece per la questione del rinvio del credito di 10 miliardi di dollari, che ha reso burrascosi i rapporti fra Usa e Israele: su questo tema, ha detto Baker, «abbiamo fatto al governo israeliano alcune proposte e ne abbiamo ricevute altre» e le discussioni continueranno nei prossimi giorni. E' stata comunque espressa da ambo le parti la volontà di «ricucire lo strappo». Una soluzione sarà forse trovata nell'accettazione israeliana del rinvio di 4 mesi in cambio dell'assicurazione che a gennaio il credito andrà rapidamente in porto prescindendo dagli sviluppi

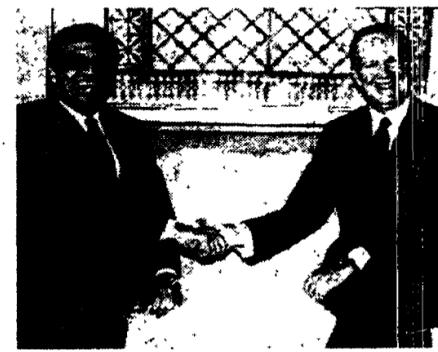
del negoziato di pace. Sulle prospettive del processo di pace, l'asso nella manica di Baker è rappresentato da due distinte «lettere di garanzia» rilasciate da un lato al governo israeliano e dall'altro ai palestinesi: due documenti paralleli e al tempo stesso in certi punti contrastanti, o quanto meno, diffidenti; ma quel che conta, per Baker, è portare i contendenti a sedersi al tavolo negoziale, il resto verrà dopo. Gli israeliani si sono mostrati nel complesso soddisfatti delle assicurazioni ricevute; ma anche i palestinesi hanno giudicato positivamente l'incontro con il segretario di Stato, ed è significativo che ieri mattina Feisal Hussein, annullando una già prevista conferenza stampa, sia partito precipitosamente per Londra, evidentemente allo scopo di sottoporre ad emissari dell'Olp il testo del documento.

Secondo indiscrezioni di fonti vicine ad Hussein, nel testo consegnato ai palestinesi (ed anzi messo a punto con il loro concorso dai collaboratori di Baker, dopo che questi si era trattenuto con la delegazione dei territori per ben tre ore e 40 minuti) si garantisce che per gli Usa Cisgiordania e Gaza sono territori occupati; che la base del negoziato saranno le risoluzioni 242 e 338 dell'Onu e il principio «territori in cambio della pace»; che lo status di Gerusalemme-est sarà discusso in una fase successiva del negoziato, ma se ne farà almeno anche nella prima fase; che gli Usa sostengono il diritto dei palestinesi all'autodeterminazione; che le colonie israeliane nei territori occupati sono illegali; che infine i palestinesi hanno diritto di nominare i loro rappresentanti al negoziato (anche se sono implicitamente esortati a non scegliere nomi «sgrediti a Israele»).

Agli israeliani invece - sempre secondo indiscrezioni - il documento di Baker assicura che non saranno costretti a sedere al tavolo del negoziato con palestinesi a loro sgraditi (cioè dell'Olp o di Gerusalemme-est); che la trattativa si svolgerà in due fasi, la prima per definire i termini dell'autogoverno nei territori e la seconda, nell'arco di tre anni, per definire lo status finale dei territori stessi; che gli Usa sono contrari alla creazione di uno Stato palestinese, ma anche alla prosecuzione dell'occupazione israeliana in Cisgiordania e a Gaza; che gli Usa sono contrari alla «divisione» di Gerusalemme (pur rinviano al negoziato la discussione sul suo status e pur non avendo mai riconosciuto l'annessione israeliana del settore arabo); che l'Urss ha garantito la ripresa dei rapporti con Israele prima della conferenza.

L'Olp darà il suo giudizio nella seduta del Consiglio nazionale palestinese che si terrà da lunedì prossimo ad Algeri (e prima di allora Arafat riceverà a Tunisi il vice-ministro degli Esteri sovietico Eelonegov, co-sponsor della conferenza); agli Stati arabi direttamente interessati si riferiscono Baker, che ieri al Cairo ha visto il ministro degli Esteri Amr M. M. ed è stato ricevuto dal presidente Mubarak per recarsi poi a Damasco e domani ad Amman. Al segretario di Stato gli egiziani hanno ribadito che non potrà esserci negoziato se continueranno gli insediamenti nei territori occupati.

Svezia A Bildt l'incarico di governo



James Baker durante l'incontro con il ministro degli Esteri egiziano Amr M. M.

STOCOLMA. Cambio della guardia alla guida della Svezia. Il presidente del parlamento svedese Thage Peterson ha incaricato il leader del partito moderato, Carl Bildt di formare il nuovo governo. L'incarico al capo del più grande partito dello schieramento conservatore era scaturito dopo la sconfitta riportata alle elezioni della scorsa domenica dai socialdemocratici dell'ex primo ministro Ingvar Carlsson, che hanno perso 18 dei 156 seggi su cui potevano contare nella passata legislatura. Bildt ha ora due settimane per portare a termine le consultazioni per la formazione del nuovo esecutivo.

Un'impresa che si preannuncia tutt'altro che agevole. Alla sconfitta dei socialdemocratici non è corrisposta, infatti, una schiacciata vittoria delle forze di centro-destra. Decisivo è della bilancia è Nuova Democrazia, che con i suoi 25 seggi conquistati è il partito vincente di questa tornata elettorale. Ma i dirigenti liberali e cristiano democratici hanno già annunciato di non voler entrare in un governo sostenuto da «una forza populista come Nuova Democrazia».

Poveri, malati e abbandonati dai familiari Aumentano i suicidi tra gli anziani in Usa

A chi è vecchio e povero in America non resta che spararsi. Uno studio appena pubblicato rivela che negli anni 80 i suicidi tra le anziane nere sono aumentati del 71%, quelli tra i maschi neri del 42%, quelli tra l'insieme degli ultra-sessantacinquenni del 21%. Sono tra 100 e 200.000 i vecchi che ogni anno vengono semplicemente abbandonati dalle famiglie e scaricati nei pronto soccorso degli ospedali.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. L'altro giorno un vecchio mi è morto sotto i gradini di casa. Aveva passato l'estate addossato al muro, spesso addormentandosi sulla propria urina. Come tanti, era stato mandato via di casa perché ormai era un peso per i suoi. Talvolta si limitano a chiamare l'ambulanza e gli danno solo il numero della «social security», quella che dà diritto all'assistenza gratuita per i poverissimi, nemmeno il nome. «Sono cinque-sei anni

che succede, ma negli ultimi due anni è peggiorato», ci spiegano alla guardia medica del vicino ospedale St. Vincent. I più si riesce a collocarli negli ospizi, altri alla prigione del ricovero preferiscono la libertà del marciapiede. Gli anziani «scartati» come immondizia nel pronto soccorso sono ormai da 100 a 200.000 all'anno, stima l'ex presidente dell'American College of Emergency Physicians Robert Anzinger. Statisticamente gli anziani

sono il gruppo sociale insieme in maggiore crescita e in maggiore abbandono. Secondo le proiezioni ufficiali, il numero dei vecchi che negli Stati Uniti necessitano di assistenza dai 7 milioni attuali balzerà a 19-20 milioni da qui al 2040. Una volta avevano una famiglia che si prendeva cura di loro. Ora sono costretti ad arrangiarsi. Se non li uccide la tubercolosi, la sporizia nella calura o l'inverno, non gli resta che spararsi. Un'indagine pubblicata sul numero di questo mese dell'«American Journal of Public Health» rivela che negli anni '80 - quelli in cui c'è stato l'accumularsi dell'abbandono - regnava dell'assistenza sociale e un incremento nell'età della popolazione Usa - è scoppiato un vero e proprio boom dei suicidi tra gli anziani. Si parla tanto dell'incremento dei suicidi giovanili, ma i tassi del suicidio tra gli anziani sono di molto superiori.

Tra il 1980 e il 1986, secondo questo studio, si sono uccisi 37.000 americani ultra-sessantacinquenni. Con un incremento impressionante rispetto agli anni '70: 21% in più. Ma se si va distinguere, l'incremento diventa spaventoso per i più poveri. Ad esempio i suicidi tra i vecchi neri nel 1986 erano aumentati del 45%. Tra le vecchie nere, che occupano il gradino più basso nella scala sociale Usa, addirittura del 71%. E la tendenza è continuata nella stessa direzione, anzi si è ulteriormente accentuata negli anni '90. Depressi, vedovi e divorziati sono i più colpiti. Il metodo più diffuso per amazzarsi sono le armi da fuoco, si sparano il 73% dei suicidi maschi, il 29% delle donne. Uno degli autori dello studio, il dottor Richard Sattin del Center for Disease Control di Atlanta, dice che la loro ricerca non dà una risposta chiara

sul perché i vecchi si ammazzano in America. «Tutto quel che possiamo dire è che c'è una tendenza ascendente. Delle ragioni non siamo sicuri. Ma è probabile che alla radice ci siano l'isolamento sociale e il fatto che chi è affetto da malattie croniche vive più a lungo», dice. La dimensione del fenomeno sorprende persino gli specialisti. «Si mi aspettavo un aumento, ma non di questa dimensione. Si tratta di un incremento rapidissimo in un periodo di tempo abbastanza limitato», dice il dottor Dan Blazer che studia proprio il tema degli suicidi tra gli anziani presso il centro medico della Duke University. «I vecchi sono so'... quando la salute comincia a mancare sono terrorizzati, non sanno a chi rivolgersi...», dice il dottor Jack Keovorkian, noto per essere l'inventore di una «macchina per il suicidio» che gli aveva procurato guai giudiziari.

Stati Uniti Se stai bene guadagni molto di più

WASHINGTON. A Manhattan c'è un'azienda che paga di più gli impiegati che fanno le scale. A Dallas un dollaro al giorno ricompensa i dipendenti che hanno un buon tasso di colesterolo. Di fronte ai vertiginosi costi dell'assistenza sanitaria, negli Usa un numero sempre maggiore di società sono pronte a concedere ogni sorta di incentivi ai dipendenti che dimostrano buona volontà nel tenersi in forma. Pirola della nuova tendenza, la «Ato properties and management», una immobiliare della «grande melar», garantisce ai suoi uomini 500 dollari l'anno purché rinuncino all'ascensore e si sobbarchino tutti i giorni 16 piani a piedi. Premiati anche quelli che perdono peso: 20 dollari per ogni chilo in meno, che salgono a 200 se a dimagrire è un dirigente. Ancora meglio smettere di fumare. L'ultima sigaretta vale 500 dollari in più in busta paga.

IRI
ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI
PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 1987-1994 A TASSO VARIABILE 3ª EMISSIONE DI NOMINALI L. 500 MILIARDI (ABI 16440)

L'ottava semestralità di interessi relativa al periodo 1° aprile/30 settembre 1991 - fissata nella misura del 7,15% - verrà messa in pagamento dal 1° ottobre 1991 in ragione di L. 357.500 al lordo della ritenuta di legge, per ogni titolo da nominali L. 5.000.000, contro presentazione della cedola n. 8. Si rende noto che il tasso di interesse della cedola n. 9, relativa al semestre 1° ottobre 1991/31 marzo 1992 ed esigibile dal 1° aprile 1992, è risultato determinato, a norma dell'art. 3 del regolamento del prestito, nella misura del 6,70% lordo.

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 1988-1995 A TASSO VARIABILE DI NOMINALI L. 500 MILIARDI (ABI 17066)

La settima semestralità di interessi relativa al periodo 1° aprile/30 settembre 1991 - fissata nella misura del 6,95% - verrà messa in pagamento dal 1° ottobre 1991 in ragione di L. 347.500 al lordo della ritenuta di legge, per ogni titolo da nominali L. 5.000.000, contro presentazione della cedola n. 7. Si rende noto che il tasso di interesse della cedola n. 8, relativa al semestre 1° ottobre 1991/31 marzo 1992 ed esigibile dal 1° aprile 1992, è risultato determinato, a norma dell'art. 4 del regolamento del prestito, nella misura del 6,50% lordo.

Casse incaricate:
BANCA COMMERCIALE ITALIANA **BANCA NAZIONALE DEL LAVORO**
CREDITO ITALIANO **BANCO DI SANTO SPIRITO**